

coscienza. In realtà, il soggetto si costruisce nell'azione, pertanto, la crescita nella fede accade nella sequela dischiusa da Cristo, via alla verità e alla vita. Cristo è verità assoluta, che precede e trascende la coscienza, introducendola in un cammino relazionale – storico e graduale – di conformazione.

Quarto, la vita di fede vissuta entro la comunità cristiana apre al dialogo con gli uomini di buona volontà. La Chiesa, riunita dalla rivelazione del *Logos* che brilla nella creazione, è chiamata a narrarsi entro la società plurale, abitata da diverse e talvolta contrastanti mondovisioni. In particolare, i credenti sono chiamati a intervenire nei dibattiti relativi all'*ethos*, che nella sua dimensione sociale fonda, vivifica e verifica la legge civile. In tal modo, la Chiesa favorirà l'edificazione di una società giusta, entro cui i diritti della persona sono tutelati e garantiti.

ALBERTO FRIGERIO

TEOLOGIA FONDAMENTALE

NICOLAS STEEVES, *Grazie all'immaginazione. Integrare l'immaginazione in teologia fondamentale* (Biblioteca di teologia contemporanea, 191), Queriniana, Brescia 2018, 414 pp.

Gli ultimi decenni hanno visto una certa diffusione dell'approccio estetico in teologia fondamentale. Seguendo Balthasar, il capostipite, ma anche percorrendo altre vie rispetto a quelle da lui tracciate, molti autori hanno infatti abbracciato questa prospettiva. All'interno di essa, la strada dell'immaginazione, imboccata da Steeves, risulta meno frequentata di altre, ma meritevole di specifica attenzione, un'attenzione che anima il testo in esame. Il volume di Steeves ha inoltre il pregio di accostare la materia teologico-

fondamentale non da un punto di vista particolare e specifico, ma, innanzitutto, a partire dalle sue categorie centrali: rivelazione e fede.

L'ipotesi generale che guida il lavoro e ne indica l'obiettivo primario è ben illustrata dal suo sottotitolo: *integrare l'immaginazione in teologia fondamentale*. Il percorso, più che da una preoccupazione teoretico-fondativa, è guidato dall'intento di documentare, con ricchezza di materiali e riferimenti, l'opportunità e l'esigenza di tale integrazione ed è scandito da tre passaggi fondamentali. «In una prima parte – scrive l'Autore – stabiliremo i prolegomeni necessari allo studio del ruolo che può e deve giocare l'immaginazione in teologia fondamentale: filosofia e Scrittura. Su questi fondamenti, la seconda parte costruirà una teologia fondamentale sistematica che integra l'immaginazione prendendo in considerazione una rivelazione che tocca l'immaginazione e una fede che è legata ad essa. Una terza parte di teologia speciale verificherà questa teologia sistematica, pur lasciandosi influenzare da essa, in tre luoghi teologici fondamentali: spiritualità, liturgia, etica» (p. 17).

Nella sezione dedicata ai prolegomeni, per il campo filosofico, l'Autore traccia una sintetica storia dell'immaginazione, disegnando tre paradigmi della stessa: premoderno, centrato su Dio; moderno, centrato sull'uomo e postmoderno, che inclina a una deriva nichilista antiumanista. Per la Scrittura, vengono invece privilegiati l'*Apocalisse* e le parabole evangeliche: modelli di un'immaginazione che riconcilia gli opposti.

Nella seconda parte del lavoro, quella – in ogni senso – centrale, si considera la relazione dell'immaginazione con le tematiche della rivelazione e della fede, cardini del trattato di teologia fondamentale. Per quanto concerne la rivelazione, si procede seguendo il filo di alcune que-

stioni tradizionali: necessità e possibilità della rivelazione, profezia e ispirazione, tradizione e dogma, interpretazione della Scrittura e Magistero. In merito al rapporto tra fede e immaginazione, Steeves suggerisce invece un inquadramento innanzitutto dal punto di vista formale, seguendo gli avverbi cristologici di Calcedonia: esse sarebbero dunque unite «senza confusione né separazione». Messo a fuoco il circolo virtuoso che lega le due realtà e rende possibile un arricchimento reciproco (senza ignorare possibili ostacoli e interferenze), la fede pensata come immaginazione può proporsi come via ad una *analysis fidei* sintetica ed equilibrata, che eviti i rischi del razionalismo, del volontarismo e del soprannaturalismo. Al termine dei due capitoli dedicati a rivelazione e fede, il testo introduce un passaggio di verifica del modello proposto, mutuando i criteri della stessa dalle ricerche per “modelli” condotte da Avery Dulles sulle due categorie.

Nella terza e ultima parte, Steeves si dedica a tre *loci* speciali della teologia: spiritualità, liturgia ed etica, per sondare le ricadute che l'immaginazione (e dunque l'elaborazione del tema in teologia e segnatamente in teologia fondamentale) può avere sulla vita cristiana. Come essa può arricchire la preghiera e l'azione dei cristiani? La risposta a questo interrogativo è proposta attraverso pagine che offrono, conformemente allo stile predominante nell'intera ricerca, esemplificazioni di tipo analitico più che uno sguardo teorico-sintetico sul ruolo dell'immaginazione nei diversi campi trattati.

Al termine del percorso, ci pare che si possa dire che l'ipotesi di partenza risulta complessivamente argomentata in maniera convincente: *la teologia fondamentale può e deve integrare l'immaginazione*, ricavando da questa operazione guadagni interessanti. Più che ritornare su singoli passaggi e specifiche afferma-

zioni, non tutti ovviamente ugualmente persuasivi, preferiamo offrire tre annotazioni aperte nella direzione di una eventuale prosecuzione della ricerca.

Steeves propone – come più volte ripetuto – un'integrazione dell'immaginazione in teologia fondamentale (e in altri settori della teologia). Ma qual è il tipo di integrazione prospettato? Non si tratta certamente di un'integrazione di tipo “meccanico”: non si tratta cioè – per dirlo in maniera grossolana – di aggiungere un “pezzo” che manca. Si tratta piuttosto di un'integrazione organica, olistica, che si riflette sull'insieme. Ma quale “peso” può avere questa integrazione? Il suo effetto è più simile a un'increspatura superficiale o a un sommovimento profondo? Si può riconoscere all'immaginazione un ruolo, in un certo senso, centrale e strategico? A partire dall'immaginazione si può parlare di un “modello” di rivelazione e di fede. Questi modelli possono aprire un nuovo orizzonte per la comprensione della materia teologico fondamentale nel suo insieme, proponendosi come architravi del trattato? Si può articolare – insomma – una teologia fondamentale *sub specie imaginationis*?

Il testo di Steeves – seconda annotazione – si sviluppa attenendosi con grande fedeltà alla propria linea di indagine: sondare i punti di integrazione dell'immaginazione in teologia fondamentale. Non si impegna dunque direttamente nell'elaborazione di una vera e propria teoria dell'immaginazione. Una esplicita definizione della categoria centrale dell'indagine, e solo come *working definition*, viene, ad esempio, formulata – se non andiamo errati – solo a p. 211: «l'immaginazione è ciò che in noi forma e riceve immagini delle cose e delle persone; il suo compito è immaginare il reale». Ma uno sviluppo più deciso nella linea della teorizzazione sembra auspicabile, forse inevitabile. Al centro dell'attenzio-

ne potrebbe forse essere posto più precisamente l'interrogativo sull'integrazione dell'immaginazione in una antropologia filosofica e teologica, in una specifica teoria della coscienza credente. In che senso e in che modo l'immaginazione può essere eventualmente riconosciuta come condizione istitutiva del pensare e dell'agire?

La ricerca, infine, può proseguire allargandosi ad altri ambiti e problematiche, che possano confrontarsi, con consonanze ed eventuali dissonanze, con i molti toccati da Steeves. Tra i tanti temi possibili, ci limitiamo a segnalarne due, che appaiono promettenti. Il primo è quello della critica della religione come proiezione, innescato da Feuerbach: all'interno di esso l'immaginazione sembra infatti assumere un ruolo centrale. L'altra tematica è quella delle rivelazioni private: visioni e profezie spesso dominate dall'elemento immaginifico.

EZIO PRATO